

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

29
2018

QUADERNI

Rivista di Archeologia
Notiziario



Quaderni 29/2018

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di
Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Soprintendente

Maura Picciau

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

NOTIZIARIO

Intervento di scavo presso il Poligono di Capo Frasca, Arbus

Nell'ambito dei lavori di bonifica da amianto all'interno del Poligono Militare di Capo della Frasca (Arbus) è stata fortuitamente messa in luce una parte di un edificio di epoca romana, probabilmente mosaicato.

A ridosso di queste strutture sono state individuate e scavate due tombe orientate NO-SE.

La prima, una cappuccina, ospitava due individui in deposizione primaria (un uomo adulto di 40-50 anni di età e un secondo individuo adulto, piuttosto gracile, di sesso non determinabile) e diversi elementi ossei in riduzione.

Nella seconda tomba era stata sepolta una donna adulta (la cui età alla morte risulta maggiore di 40 anni) che indossava due orecchini di bronzo, databili a epoca tardo romana o bizantina, e una collana che rappresentano gli unici elementi di corredo ritrovato.

In una terza tomba, sono stati rinvenuti i resti di

una deposizione primaria di un infante di circa 5 anni.

I lavori, sospesi temporaneamente, dovrebbero essere ripresi entro il prossimo anno per mettere in luce l'edificio antico entro il cui crollo erano state realizzate le deposizioni e indagare gli eventuali collegamenti con la villa romana di S'Angiarxia, posizionata lungo la costa a circa un chilometro di distanza verso Est.

Anna Piga
anna.piga@beniculturali.it

Francesca Candilio
francesca.candilio@beniculturali.it

Massimo Casagrande
massimo.casagrande@beniculturali.it



ARBUS - Loc. Capo Frasca. Tomba 1 e Tomba 2 (foto M. Casagrande)



ARBUS - Loc. Capo Frasca. Particolare della deposizione 2 con l'orecchino in bronzo (foto M. Casagrande)





ARBUS - Loc. Capo Frasca. Particolare della deposizione 2 con la collana (foto F. Candilio)

Decimoputzu, via Sardegna n. 57

Viste le precedenti segnalazioni di ritrovamenti archeologici nella parte N dell'abitato di Decimoputzu, interessato in più punti da ritrovamenti di epoca preistorica, nuragica e romana, è stata chiesta la sorveglianza archeologica durante i lavori per la realizzazione della rete di distribuzione del gas di città.

Nel maggio del 2017 nella parte finale del tratto di via Sardegna, a pochi metri dall'incrocio con via Su Nuraxi, è stato messo in luce un muro in grossi blocchi di pietra, parte di una più ampia struttura di epoca nuragica. Il breve tratto individuato non permette una sua interpretazione sicura, ma è ipotizzabile la pertinenza con una capanna o con una parte dell'antemurale di un nuraghe, forse una torre perimetrale. I pochi materiali recuperati nello scavo sono attribuibili alla fine dell'Età del Bronzo – Prima età del Ferro.

La struttura si trovava appena al di sotto della preparazione stradale. Una variante al progetto iniziale ha permesso di mutare la profondità della messa in opera della tubatura del gas e di salvaguardare l'integrità delle strutture antiche.

Anna Piga

anna.piga@beniculturali.it

Massimo Casagrande

massimo.casagrande@beniculturali.it



DECIMOPUTZU - Via Sardegna 57. Tratto murario di epoca nuragica (foto M. Casagrande)



DECIMOPUTZU - Via Sardegna 57. Tratto murario dall'alto (foto A. Piga)

Intervento di scavo a Villasor, loc. Sa Crexedda

A partire dal 2013 i terreni a cavallo tra i comuni di Decimoputzu e Villasor sono stati interessati da una proposta di realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica con metodologia solare termodinamica. Vista la segnalazione della presenza di un importante insediamento nuragico in loc. Giva 'e Molas e di un altro in loc. Sa Crexedda (o Cuccuru Campuga), una prima ricognizione ha permesso di confermare la presenza di materiali ceramici in dispersione nella zona. Una contro relazione nel 2015 ha sorprendentemente affermato in merito a quest'area che *"A seguito di sistematica ricognizione archeologica di superficie [...] non sono risultate emergenze visibili fuori terra e/o aree con dispersione di materiali mobile..."*. Un ulteriore sopralluogo della Soprintendenza ha confermato la presenza di materiali ceramici, suggerendo di eseguire un limitato scavo archeologico sotto la propria direzione scientifica anche se nel frattempo il progetto è stato definitivamente bocciato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le ricerche, svoltesi tra gennaio e marzo 2018,

hanno interessato la parte più rilevata del terreno e con la maggiore concentrazione di materiali archeologici in superficie, da attribuirsi sia a epoca protostorica che romana. Nell'area indagata, interessata da attività agricola, è stata individuata una struttura muraria con andamento pseudo circolare, pertinente presumibilmente ad una capanna nuragica. Attorno ad essa la presenza di pietre di medie e grandi dimensioni è riferibile a diversi crolli, che per questioni di tempo non è stato possibile indagare ulteriormente per individuarne i limiti planimetrici. La tipologia della capanna trova confronti con le strutture simili portate alla luce nell'isola, come a Serri e a Florinas.

Raccolti i dati che confermano il probabile prolungamento dell'insediamento nuragico di Giva 'e Molas oltre i limiti precedentemente attribuiti, si è provveduto a ricoprire nuovamente l'area.

Durante i lavori è stata individuata un'ulteriore zona di dispersione di materiali poche centinaia di metri a Nord di questo sito, a conferma dell'importanza della zona agricola compresa tra



VILLASOR - Loc. Sa Crexedda. Struttura muraria di epoca nuragica (foto M. Casagrande)

il sistema nuragico incentrato sul sito di Su Sonadori e quello della collina di Decimoputzu, a ridosso della valle del Fluminimannu.

Massimo Casagrande
massimo.casagrande@beniculturali.it

Anna Piga
anna.piga@beniculturali.it



VILLASOR - Loc. Sa Crexedda. Particolare interno della struttura muraria di epoca nuragica (foto M. Casagrande)



VILLASOR - Loc. Sa Crexedda. Particolare esterno della struttura muraria di epoca nuragica (foto M. Casagrande)

Perdaxius e Narcao (SU)

Nell'ambito dei lavori di realizzazione da parte di Abbnò S.p.A. della Condotta Dorsale Sulcis Nord – Sud, che interessa per circa 17 chilometri i comuni di Perdaxius e Narcao (SU), è stata attivata, su richiesta della Soprintendenza archeologica, la sorveglianza in corso d'opera. La presenza costante dell'archeologo durante i lavori di scavo necessari per la posa delle condutture ha consentito di registrare interessanti dati.

Perdaxius. Loc. Pesus, tracce della tarda età del Bronzo

L'opera ha attraversato il terreno, attualmente coltivato a grano, in cui insiste l'omonimo nuraghe, ancora visibile per pochi filari su una lieve altura. Nessuna altra struttura è presente, ma alcuni accumuli di lastre di scisto e altro materiale litico e rari frammenti ceramici di produzione storica in superficie testimoniano una frequentazione ripetuta.

La realizzazione della trincea necessaria all'opera ha permesso di analizzare il sottosuolo; a circa 150 metri in linea d'aria a sud del nuraghe, lo scavo ha evidenziato una stratigrafia uniforme, esito forse di sconvolgimenti naturali e modificazioni orografiche piuttosto che dei lavori agricoli intervenuti in superficie. Tra i grandi ciottoli alluvionali che costituivano la parete della trincea, fatta eccezione per lo strato più superficiale di terra vegetale, erano presenti, a circa 2 metri di profondità, frammenti ceramici di tradizione nuragica, riferibili al Bronzo Medio/ Finale e alla prima Età del Ferro; insieme a questi erano pochi elementi litici di grandi dimensioni, sommariamente sbazzati, e alcune lastre di scisto di forma sub rettangolare. Per quanto in sezione non fossero apprezzabili strutture o tagli, e gli elementi sopradescritti giacevano in modo disordinato e in bassa concentrazione tra i ciottoli, è probabile che i materiali ceramici e gli elementi litici siano indizio di una struttura nuragica ormai scomparsa.

Narcao, loc. Is Canes, necropoli di età tardo imperiale

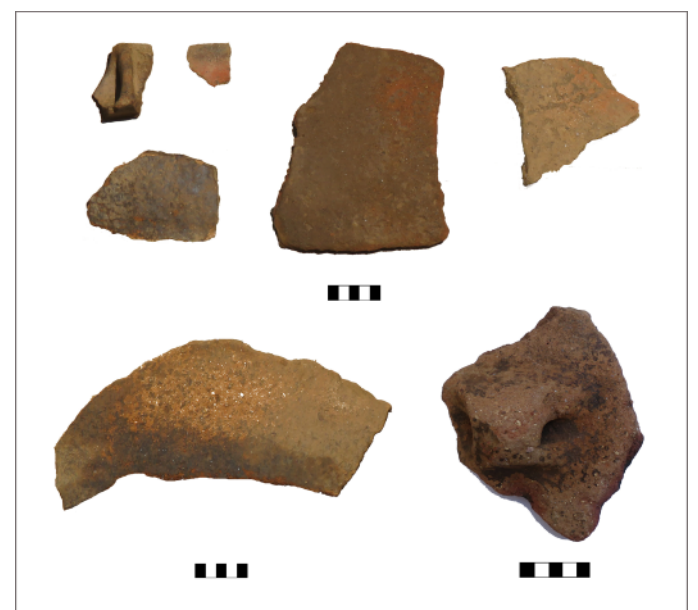
Nei pressi della frazione di Is Canes, alla base di un lieve pendio a Sud del Riu Tanca Beccia, sono state messe in luce tre sepolture.

La T1, orientata E-W, è del tipo a fossa comples-

sa, con lastrone di copertura di scisto, chiusa lateralmente da pietre di medie dimensioni non squadrate e rincalzo di laterizi. La tomba, sconvolta sul lato lungo nord, conservava i resti scheletrici di un inumato deposto supino su un fondo di tegole. Le T2 e T3 si presentavano intatte, seppure schiacciate dal peso della terra che, soprattutto nel caso della prima, aveva compresso la struttura restringendola in larghezza. Con il medesimo orientamento della prima, sono costituite da una cassa litica in lastre di scisto poste di taglio, lastra di copertura e fondo



PERDAXIUS – Loc. Pesus. Veduta del nuraghe e del campo da sud-ovest (foto F. Collu)



PERDAXIUS – Loc. Pesus. I reperti ceramici rinvenuti all'interno della trincea (foto A.L. Sanna)

della stessa pietra. Sopra l'inumato della T2, supino con le braccia ripiegate sul bacino, erano state sistemate le ossa di un probabile precedente occupante la tomba: un cranio, parti del bacino, della mascella, del femore; un ciottolo di grandi dimensioni, irregolare, era collocato accanto al cranio dello scheletro più antico. Vicino al capo dell'inumato in giacitura primaria era stata posta una coppetta, priva dell'ansa a nastro di cui si apprezza l'attacco, decorata a pettine con fasce parallele di linee ondulate e trattini; sugli arti inferiori erano invece una brocca con superfici polite a stecca e un piatto decorato nella superficie interna con un motivo sovradipinto in bruno, a elica. La T3 presentava i resti scheletrici di un individuo adulto in decubito dorsale, con l'avambraccio sinistro ripiegato sul bacino e quello destro sul petto. Il corredo era costituito da un unico elemento, una coppetta carenata apoda, posta rovesciata a destra del defunto, all'altezza del bacino; accanto a questa era disposto un piccolo ciottolo fluviale.

I materiali ceramici, ancora in corso di studio, presentando forme e decorazioni comuni nelle produzioni tardo imperiali, possono essere ascritti preliminarmente a un arco cronologico compreso tra il IV e il V sec. d.C. e trovano buona rispondenza nei manufatti rinvenuti nella necropoli di Pill'e Matta (Quartucciu-CA).

NARCAO - Loc. Is Canes. La tomba 2 in corso di scavo (foto A.L. Sanna)



Bibliografia

SALVI 2005: D. Salvi, *Luce sul tempo: la necropoli di Pill' e Matta, Quartucciu*, Cagliari 2005.

SALVI 2010: D. Salvi, *La Campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardo antica della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu* (Cagliari-Sardegna-Italia, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (a cura di), *LRCW3 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford 2010, 235-243.

Anna Luisa Sanna
sisasanna@gmail.com

Francesca Collu
frcollu@gmail.com



NARCAO – Loc. Is Canes. Corredo ceramico delle tombe 2 e 3 (foto F. Collu)

I palmenti rupestri di Ruinas

Nel territorio di Ruinas, nella regione storica della Brabaxianna, sono stati censiti finora 8 palmenti, chiamati qui *laccusu* (vasche per la pigiatura).

I manufatti sono situati a breve distanza dalla chiesetta campestre di Santu Teru (San Teodoro), a circa 2 km dal centro abitato.

L'area dei rinvenimenti è stata frequentata fin dall'epoca preistorica, come dimostra una piccola necropoli ipogeica del tipo a *domus de janas* (IV mill. a.C.); la presenza nuragica è attestata da pochi resti ceramici. All'età romana imperiale fanno riferimento diverse testimonianze relative alla presenza di un'area insediativa con relativa necropoli. La continuità di vita sino al basso Medioevo è dimostrata dalla presenza in superficie di frammenti di ceramica invetriata.

Fra i manufatti censiti in quest'area, il tipo di palmento più comune è costituito da un sistema di due vasche (la vasca di pigiatura e la vasca di raccolta) scavate su roccia affiorante e comunicanti attraverso un foro o un gocciolatoio. La pigiatura dell'uva e la raccolta del mosto potevano avvenire anche all'interno di vere e proprie vasche mobili realizzate in pietra.

Una di queste vasche è stata individuata appena fuori dal recinto che racchiude la chiesetta campestre; si tratta di un manufatto rettangolare scavato in un unico blocco di pietra, delimitato da un rialzo delle pareti, oggi parzialmente interrato. Poco distante si osserva una seconda vasca scavata su roccia affiorante, ridotta a un semplice piano livellato di forma irregolare; la presenza di un canale di scolo lungo il lato maggiore, porta a ritenere che si tratti di una vasca di pigiatura.

Un secondo gruppo di impianti è stato individuato all'interno della proprietà in cui ricadono le *domus de janas* di Santu Teru.

Il primo palmento, quello più prossimo alle tombe ipogee, ricavato su un bancone di roccia, risulta non finito. Solo la vasca di pigiatura appare infatti ben delineata, soprattutto lungo il lato breve in cui si sviluppa il profilo del gocciolatoio di scolo, mentre la vasca di raccolta si presenta appena sbazzata; il manufatto è orientato in direzione E/O.

Il secondo palmento, scavato sul medesimo affioramento roccioso, presenta la vasca di pigiatura appena sbazzata con foro di scolo circolare. La vasca di raccolta, di forma ellittica, risulta anch'essa poco rifinita.

Il terzo impianto è situato alla base di un muro a secco, in prossimità dell'ingresso al fondo. È costituito da tre vasche allineate in direzione S/N. Per la prima vasca, aggiunta probabilmente in un secondo momento, si ipotizza la finalità di stoccaggio temporaneo dell'uva raccolta in attesa di essere pigiata. La seconda vasca, quella di pigiatura, di forma rettangolare, è posta a un livello inferiore rispetto alla precedente. Un canale di scolo poneva in comunicazione la vasca di pigiatura con la vasca di raccolta. Quest'ultima, di forma rettangolare, presenta sul piano pavimentale una coppella di raccolta. Nei pressi dei palmenti, oltre a diverse canalette incise nella roccia affiorante, sono presenti tre conche circolari o subcircolari non eccessivamente profonde. Altri due impianti sono stati individuati all'interno di un'altra proprietà, immediatamente a sud. Nel primo, dalla curiosa planimetria a forma di topa di chiave, la vasca di pigiatura mostra forma trapezoidale allungata; nel punto di massimo restringimento, si osservano - lungo le pareti verticali - due incavi, funzionali forse all'inserimento di una sorta di chiusino. Ciò viene suggerito dalla mancanza del setto divisorio fra la vasca di pigiatura e la vasca di raccolta, risultato forse della manomissione di un originario foro di scolo. La vasca di raccolta, posta a una quota più bassa, presenta forma grossomodo circolare; il pavimento, ingombro di terra e pietrame, impedisce di verificare la presenza della coppella di raccolta; il palmento è orientato in direzione O/E. Il secondo impianto, posto in senso trasversale rispetto al precedente, mostra dimensioni più ridotte. La vasca di pigiatura, di forma trapezoidale, presenta pareti curve e angoli arrotondati. Un'apertura a parete poneva in comunicazione la vasca di pigiatura con la vasca di raccolta. Quest'ultima, di forma circolare, misura m 0,63x0,53x30 di profondità; il piano pavimentale risulta oblitterato da terra e pietrame.

L'ultimo impianto è stato individuato in località Seddana: scavato anch'esso su roccia affiorante, è costituito da due vasche poste lungo l'asse O/E. La

vasca di pigiatura, ben rifinita, presenta forma circolare. Un foro pervio di sezione circolare, che si sviluppa in un gocciolatoio di scolo rettangolare, poneva in comunicazione la vasca di pigiatura con quella di raccolta. Quest'ultima, scavata a una quota più bassa, presenta forma semicircolare; sul piano pavimentale è presente una coppella di raccolta.

I risultati dell'indagine qui esposta, in attesa di avviare uno studio archeologico procedendo allo scavo scientifico dell'area circostante di alcuni di essi, potranno forse costituire la base per una futura ricerca più ampia e dettagliata.

Bibliografia

BOI 1996: V. Boi, *Ruinas, tra passato e presente*, Oristano 1996.

LOI 2017: C. Loi, *Pressoi litici in Sardegna tra preistoria e tarda antichità*, Roma 2017.

MELONI 2010: M. Meloni, *Censimento archeologico del territorio comunale di Ruinas*, *ArcheoArte*, 1, 2010, 297-298
<http://archeoarte.unica.it>

PABA 2017: G. Paba, *Ruinas. Il paese, la storia, l'ambiente*, Ghilarza 2017.

Cinzia Loi
loicinzia71@gmail.com



RUINAS - Loc. Santu Teru (foto di E.M. Testa)



RUINAS - Loc. Santu Teru (foto di E.M. Testa)



RUINAS - Loc. Santu Teru (foto di E.M. Testa)

Domus de Maria. Rinvenimento di una sepoltura a Cala Cipolla

La sepoltura

Incastonata all'interno di una piccola insenatura, in prossimità di Capo Spartivento, la spiaggia di Cala Cipolla è racchiusa tra scogliere granitiche e una imponente formazione dunare, che incornicia la cala e la separa dall'area retrostante, occupata in passato da stagni ormai prosciugati. Sulla sommità di una duna, localizzata nel settore orientale del piccolo golfo apparentemente protetto dalle mareggiate, nell'ottobre del 2018, a seguito di uno scivolamento di sabbia, è venuta alla luce la sepoltura di un individuo maschile. Per quanto il recupero sia privo di puntuali dati di scavo, in quanto effettuato durante una operazione di polizia giudiziaria, lo studio del materiale e della documentazione, attualmente in corso, sta fornendo un interessante contributo alla interpretazione della tomba. Al momento del rinvenimento lo scheletro, in buono stato di conservazione, si presentava supino, con le braccia distese lungo i fianchi, in una postura composta che ha fatto pensare fosse stato deposto avvolto in un sudario. Il defunto impugnava nella mano destra una lucerna, unico oggetto di corredo. La deposizione sembra avvenuta in una semplice fossa terragna, scavata direttamente nella sabbia.

La lucerna ha corpo rotondo, becco tondo a cuore, con una finissima decorazione nella parte inferiore. Il disco tondo, che è munito di due fori di sfiato, presenta una decorazione in rilievo realizzata a matrice, racchiusa entro scanalature concentriche. Sul disco spicca la raffigurazione,

ricorrente in questa classe di oggetti, del gallo con una palma. L'ansa, sormontante e perforata, sporge dal corpo e si collega alla base dell'anello. Sulla spalla si riscontra il motivo della ghirlanda d'alloro intrecciata, mentre sul fondo si notano più solchi concentrici, di cui quello esterno in rilievo, che funge da piede ad anello.

La lucerna rientra tra le produzioni africane datate al III secolo d.C. e fornisce un solido ancoraggio cronologico per la datazione della tomba, che vista la povertà del corredo e la natura apparentemente isolata, potrebbe essere una deposizione occasionale.

Alcuni aspetti emersi nell'analisi antropologica, quali le patologie legate all'esposizione all'acqua e la tipologia della struttura fisica del corpo, in particolare lo sviluppo della muscolatura delle braccia, sono particolarmente compatibili con un individuo avvezzo alla vita di mare. Pertanto, non è da escludere che il defunto fosse un marinaio deceduto durante un viaggio su una nave di passaggio lungo la rotta della Sardegna meridionale, che per dare sepoltura al defunto ha fatto scalo in un facile approdo come Cala Cipolla.

Tuttavia, per fornire una interpretazione del rinvenimento saranno necessari ulteriori approfondimenti e ricognizioni estensive di superficie che verifichino la presenza nell'areale di eventuali sepolture o altri elementi di contesto.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

DOMUS DE MARIA – Loc. Cala
Cipolla (foto G. Salis)



Analisi preliminare dei resti ossei

L'indagine autoptica dei reperti antropologici rinvenuti a Cala Cipolla permette di stabilire che appartenevano ad un unico individuo di età adulta, sesso maschile e statura di circa 1,70 m. Sul lato destro, il cranio mostra i segni di un violento trauma parzialmente rimarginato provocato da un corpo contundente. Pur non avendo causato il decesso dell'individuo, l'impatto ha provocato la formazione di una depressione irregolare di circa 2-3 cm di diametro che interessa sia l'osso frontale sia l'osso parietale.

La pulizia dei reperti effettuata ha, inoltre, permesso di stabilire che l'individuo era affetto da osteosi bilaterale del meato acustico esterno: una malattia in cui si osserva la formazione di piccole crescite ossee di natura benigna che risultano forse favorite dalla sollecitazione ripetuta con acqua fredda e che possono portare alla

completa ostruzione del canale con la conseguente perdita dell'udito. Nel caso in esame lo stadio piuttosto avanzato della patologia fa ipotizzare che l'individuo fosse sordo, quantomeno dall'orecchio destro.

Sebbene siano stati recuperati solo quattro denti, il loro esame suggerisce che l'individuo avesse una dieta piuttosto ricca in proteine. Si osserva infatti abbondante tartaro, una completa assenza di carie e una usura limitata che, vista l'età avanzata dell'individuo, permette di escludere che egli consumasse molti cibi coriacei o farine macinate grossolanamente.

A livello delle inserzioni muscolari, lo scheletro mostra i segni delle attività svolte durante il corso della vita. La distribuzione delle lesioni osservata nei reperti rinvenuti a Cala Cipolla evidenzia la presenza di sollecitazioni soprattutto a carico della porzione superiore del corpo e, in particolar modo,



DOMUS DE MARIA – Loc. Cala Cipolla (foto C. Buffa)

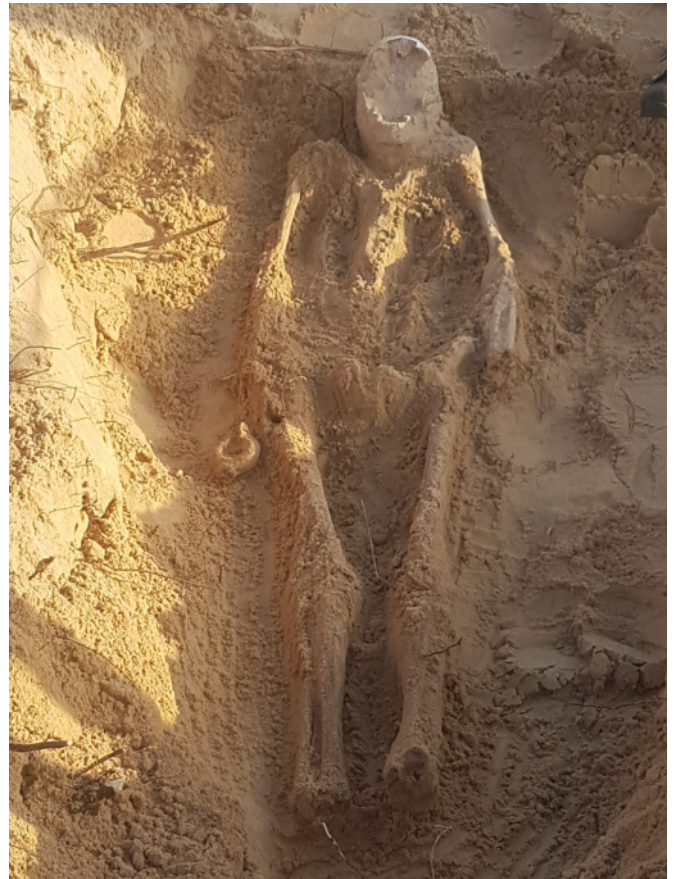
del bicipite brachiale (muscolo che partecipa all'abduzione del braccio e che determina la flessione e la supinazione del gomito); ipotesi possibilmente avvalorata dalla presenza di alterazioni artrosiche (osteofitosi, rimaneggiamenti e pitting) lungo la colonna vertebrale, a livello delle articolazioni costo-vertebrali e dell'articolazione sacro-iliaca.

Francesca Candilio
francesca.candilio@beniculturali.it

Bibliografia

DENAUVE 1969: J. Denauve, *Lampes de Carthage*, Parigi 1969.

BONIFAY 2005: M. Bonifay, *Observation sur la typologie des lampes africaines (II-VII siècle)*, in *Lychnological Acts 1*, Actes du 1^{er} Congrès International d'études sur le luminaire antique, Nyon-Genève, (29.XI-4.X.2003), 31-38.



DOMUS DE MARIA – Loc. Cala Cipolla (foto Carabinieri)

Seulo. Rinvenimenti in località Taccu

A Seulo, in località Taccu, sulla sommità di una tipica formazione calcarea della Sardegna centro orientale caratterizzata da un pianoro delimitato da pareti verticali a picco, sono stati rinvenuti reperti scheletrici antropici. In occasione di lavori agricoli legati alla piantumazione di alberi da frutto, un piccolo scavo ha messo in luce un deposito sabbioso contenuto in una formazione calcarea che aveva formato nel sottosuolo una modesta cavità. All'interno, sono stati rinvenuti resti scheletrici associati a lastre non in posizione originaria. Le lastre lasciano intuire la pertinenza a una sistemazione a cista propria di alcune tipologie sepolcrali. Sono prevalentemente di calcare locale, ma alcuni elementi in scisto sono stati trasportati intenzionalmente nel sito da aree di emergenze scistose, non immediatamente prossime a questa località. Inoltre, nel deposito sabbioso si sono rinvenuti sei frammenti ceramici accomunati da un imposto nero o grigio scuro, mediamente duro, abbastanza depurato, con piccoli inclusi biancastri. Le superfici non hanno colorazioni omogenee, rosse o marrone rossastro sia all'interno che all'esterno, oppure rosse internamente e grigio scuro all'esterno. Il materiale è genericamente ascrivibile ad età preistorica. La ricognizione effettuata sulla superficie del tacco, che sembra avere un deposito di terra non particolarmente potente, ha attestato la presenza diffusa di ossidiana, relativa a una industria su scheggia. Si riconoscono lame e lamine, con piccoli ritocchi radenti, frammenti di schegge con ritocco erto su un margine, più o meno invadente, ascrivibili ad ambito prenuragico. Visti i dati evidenziati dall'analisi antropologica e considerata la concentrazione di ossidiana in superficie, nei prossimi mesi saranno effettuate ulteriori indagini al fine di individuare la natura e l'esatta attribuzione cronologico culturale della frequentazione umana, che potrebbe essere legata ad usi funerari.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

Il materiale osteologico rinvenuto, in buono stato di conservazione, risulta riferibile a non meno di due individui di età adulta; entrambi rappresentati principalmente nella loro porzione craniale. Non avendo informazioni di natura tafonomica non risulta possibile risalire alla natura del deposito né stabilire con certezza se i reperti trovati provengano da materiale di riporto o da contesti primari. Il fatto, tuttavia, che vi siano porzioni di due crani, di due mandibole, di due omeri sinistri e di due femori destri permette di supporre che tali frammenti rappresentino effettivamente porzioni di due individui e non frammenti casuali di riporto. Tale supposizione risulta ulteriormente supportata dal fatto che dividendo il materiale in base a dimensioni e caratteristiche morfologiche si ottengono due insiemi piuttosto coerenti: il primo compatibile con un individuo (ind. 1) con caratteristiche marcatamente maschili, età alla morte superiore ai 55 anni e corporatura piuttosto robusta; e il secondo con un individuo (ind. 2) mostrante caratteristiche femminili, età alla morte superiore ai 50 anni e corporatura piuttosto gracile.

La mancanza di elementi datanti non permette una attribuzione del materiale scheletrico ad uno specifico contesto culturale, tuttavia lo stato di conservazione dell'osso e l'assenza di evidenze di cure dentistiche in presenza di patologie orali anche piuttosto rilevanti permettono di stabilire che si tratti di elementi scheletrici di pertinenza archeologica.

Francesca Candilio
francesca.candilio@beniculturali.it



SEULO - Loc. Taccu. Reperti ceramici ed elementi in ossidiana (foto di C. Buffa)

Bidonì. Onnariu, Quinta campagna di scavo nel Tempio di Giove

Nel 2018 si è svolta la quinta campagna nel tempio di Giove (SALVI-SANNA 2004; SALVI-SANNA 2013). Con i lavori è stata ulteriormente definita l'articolazione interna dell'edificio e sono stati portati alla luce nuovi vani (per un totale di 17, i $\frac{3}{4}$ circa). Uno scavo approfondito ha interessato un vano tra i più interni, M, e il piccolo ambiente semi-ipogeo, M¹ (1.68 x 3.27 m), che si apriva al centro di questo. Entrambi erano stati riempiti in antico: lo spazio in M, poco più di un corridoio, era stato occupato disponendo ordinatamente bozzette di trachite; M¹, di notevole profondità (circa 2.00 m), era stato colmato con le stesse pietre e, sul fondo, con parti di elementi architettonici in arenaria (tra gli altri, spezzoni di colonne e di una base). Sull'acciottolato residuo erano stati gettati, prima della colmata, frammenti di contenitori ceramici, frustuli di metallo, due dischetti in legno (o sughero) e ossi. Le pareti conservavano traccia del rivestimento con pasta calcarea. L'obliterazione dell'ambiente, di cui non è chiara la funzione (l'assenza di elementi votivi escluderebbe l'identificazione come favissa), è stata probabilmente contestuale all'abbandono generale, avvenuto forse nella stessa epoca repubblicana in cui la struttura è stata edificata (II-I sec. a.C.). I materiali di M¹, di tipologia nota e cronologia coerente con la fase repubblicana (ceramica a

vernice nera e a pareti sottili, ceramiche non rivestite, un *lagnos* decorato in rosso e bruno, anfore da trasporto), forniranno interessanti dati anche per la definizione delle produzioni da fuoco a tornio lento, forse locali, a loro associate all'interno del contesto chiuso. Nessun contenitore appare interamente ricostruibile.

Anna Luisa Sanna
sisasanna@gmail.com

Bibliografia

SALVI-SANNA 2004: D. Salvi, A. L. Sanna, *Il Templum Iovis nella collina di Onnariu, a Bidonì (Oristano)*, Quaderni della Sopr. Arch. per le Province di Cagliari e Oristano, n. 21, 2004 [2006], 119-133.

SALVI-SANNA 2013: D. Salvi, A. L. Sanna, *Frequentazioni altomedievali nel Barigadu: il Templum iovis di Bidonì*, in R. Martorelli (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*, Cagliari 2013, vol. II, 571-603.



BIDONÌ - Loc. Onnariu. M¹ all'interno del vano M. È in corso di scavo la rimozione del riempimento del corridoio (da sud) (foto A.L. Sanna)



BIDONÌ - Loc. Onnariu. Il vano M¹ da nord (foto A.L. Sanna)

Cagliari. Piazza Costituzione – Viale Regina Elena

L'intervento di scavo in Piazza Costituzione ha consentito la messa in luce di un contesto archeologico pluristratificato distinto in due porzioni. I resti di una cava di calcare a cielo aperto, testimoniata da tagli obliqui praticati nel banco di roccia e da un blocco ancora *in situ*, vennero oblitterati da butti contenenti numerosi frammenti ceramici ascrivibili tra l'età repubblicana e quella tardoantica. Una parte del medesimo banco di roccia tagliato in diagonale venne integrato successivamente con una muratura in pietra e calce. Tra i resti di cava e tale muratura, tagliando gli strati di discarica, venne realizzata una canalizzazione in coppi, pietra e calce, addossata al prospetto della muratura e orientata S-N, contraria alla pendenza naturale del colle. La seconda situazione riguarda un vano rettangolare scavato nella roccia, parzialmente integrato in muratura e orientato ad E (3.90x2.84 m), addossato al basso fronte delle fortificazioni. Il livello d'uso, successivo alla metà del XVIII secolo, è testimoniato dai reperti presenti nello strato di allettamento e in quello di inerti che costituiva il sottofondo del piano pavimentale in mattonelle di cotto. L'ambiente era intonacato sia internamente che esternamente. È verosimile che la muratura sia il basso forte del bastione della

Zecca, come risulta da documenti del 1780 rinvenuti presso l'Archivio Storico di Cagliari, e che il vano ipogeo sia da ascrivere alla bottega del *mastro muratore* Salvatore Carredda.

Maily Serra
maily.serra@gmail.com

Bibliografia

SANNA 2017: A. L. Sanna, *Cagliari. Scalette Santa Teresa*, Quaderni. Rivista di Archeologia 28, 2017, ii-iii <http://www.quaderniarcheocaoor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/370/231>
ASCA, TP218-TP218R2.



CAGLIARI – Piazza Costituzione - Viale Regina Elena. Area di scavo vista da Nord (foto M. Serra)



CAGLIARI – Piazza Costituzione - Viale Regina Elena. Area di scavo vista da Sud (foto M. Serra)

Un inedito bollo laterizio in greco da Orosei (Nuoro)

I pannelli di una mostra fotografica sul patrimonio archeologico del territorio comunale, realizzati nei primi anni Novanta dal Centro Studi G. Guiso di Orosei, vengono periodicamente esposti in occasione di iniziative e rassegne culturali organizzate dallo stesso Centro Studi: i reperti riprodotti recano sempre l'indicazione della provenienza nelle didascalie, benché sovente le stesse siano prive di un attendibile inquadramento cronologico e produttivo. Tra le immagini di questa mostra si ritiene utile prendere qui in esame quella riguardante un frammento di laterizio bollato proveniente da località Salomone (fig. 1): il pezzo, inedito, non è più rintracciabile, pertanto non è possibile stabilire se si tratti di una tegola o di un mattone, ma la fotografia consente alcune considerazioni a proposito dell'iscrizione nel bollo.

Il bollo, di forma circolare, reca inciso nella corona esterna il nome in genitivo Πειονίου, con una *hedera* a separare l'inizio e la fine della parola. Nel piccolo cerchio interno sono incise su due linee tre lettere marcate da un apice:

υν / 'ε

Non è stato possibile a chi scrive individuare riscontri per la tipologia di questo bollo. La presenza dell'apice insieme alle tre lettere nel cerchio interno ci consente tuttavia di interpre-

tarle come il numerale 455: si tratta forse del numero degli esemplari di un lotto la cui produzione si è svolta sotto il controllo di un personaggio, Πειόνιος, menzionato nello stesso bollo. Costui non dovrebbe essere l'operaio che realizzò materialmente i laterizi, dal momento che la quantità è smisurata per un'unica persona: in base alla documentazione epigrafica disponibile è stato infatti calcolato che la produzione giornaliera di un singolo operaio in età romana si aggirasse tra i duecento e i trecento pezzi (PANCIERA 1957, pp. 38-39). L'esagerato numero di seicento esemplari è invece indicato nel noto graffito su un mattone sesquipedale di Aquileia: *Cave malum si non raseris lateres DC si raseris minus malum formidabis* (CIL V, 8110, 176 = ILS 8674). Sembra peraltro che si tratti in questo caso dell'accusa estemporanea rivolta da un servo al padrone per le sue eccessive pretese (CUSCITO 1980, p. 630). Probabilmente il Πειόνιος del nostro bollo era piuttosto un capo officina che aveva la responsabilità di controllare il lavoro svolto, forse in un giorno, da diversi operai (organizzati a coppie, vista la quantità del prodotto?) ed era incaricato della relativa certificazione.

La cronologia è di difficile definizione, in assenza non solo di un preciso contesto di provenienza, ma anche di qualunque informazione sull'insediamento



OROSEI - Loc. Salomone, il bollo laterizio (foto Centro Studi G. Guiso, Orosei)

in località Salomone (il sito è stato sconvolto nel corso di massicci lavori agricoli); alcune indicazioni in questo senso potrebbero giungere da un altro frammento rinvenuto nella medesima località, la cui immagine è presente nella stessa mostra fotografica ove compare il bollo fin qui esaminato ma che, a differenza di questo, si è potuto ultimamente recuperare per un esame autotopico. Si tratta del frammento del fondo di una scodella in sigillata africana D² di forma Hayes 104A (fig. 2), decorata a stampo con una figura frontale maschile e imberbe, benedicente e con una croce nella mano sinistra: tale decorazione corrisponde allo stile Hayes E(ii) e coincide con lo stampo *Atlante* n. 440, diffuso nel terzo venticinquennio del VI secolo (fig. 3). L'associazione tra i due reperti, esito di una raccolta di superficie, non è scontata, tuttavia l'attribuzione della medesima datazione della sigillata africana al nostro bollo sembra plausibile: l'auspicabile recupero del frammento di laterizio e il suo successivo riferimento ad un'importazione o a

una produzione locale risulterà di estremo interesse per la definizione delle dinamiche economico-produttive che hanno permeato la Sardegna paleobizantina subito dopo la riconquista giustiniana.

Alessandro Teatini
teatini@uniss.it

Bibliografia

CUSCITO 1980: G. Cuscito, *Economia e società*, in B. Forlati Tamaro (a cura di), *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano 1980, 569-694.

PANCIERA 1957: S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957.



Sigillata africana, lo stampo *Atlante* n. 440 (da *Atlante*, tav. LXIV, 23)



OROSEI - Loc. Salomone, fondo di scodella in sigillata africana (foto A. Teatini)

I risultati della VI campagna di scavi (2018) nel villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR)

Gli scavi si sono svolti nel mese di luglio 2018 nell'ambito della concessione ministeriale rilasciata all'Università di Cagliari, grazie al supporto finanziario e logistico del Comune di Villa Verde. Ai lavori hanno partecipato studenti e dottorandi delle Università di Cagliari, di Granada e di Bologna. Durante la campagna di scavi è proseguita l'indagine nell'isolato settentrionale del villaggio, di cui, negli anni passati, sono state indagate le capanne 1, 16, 17 e 18 (cfr. CICILLONI *et alii* 2015, 2016). In particolare, si è effettuato lo scavo del settore NW, ubicato tra il paramento murario esterno NE della capanna 16 e quello SW della capanna 17. Tale spazio, denominato, negli anni scorsi, ambiente 21, si presentava delimitato, verso NW, da una muratura con andamento sub-curvilineo che univa, appunto le capanne 16 e 17. La zona era completamente occupata da uno strato di crollo dal grosso spessore, il cui scavo era già iniziato nella campagna 2014 da Quota – 0,30 m. Si è proseguita quindi l'asportazione dello strato, caratterizzato dalla presenza di terra di colore rossiccio e pietrame di varie dimensioni, provenienti dalle murature che delimitavano l'ambiente. Lo scavo dello strato è stato portato avanti sino ad una quota media di -1,50 m, quota in cui è iniziato a comparire un nuovo strato, caratterizzato da terra color marrone chiaro e massi lastriformi e di dimensioni ridotte rispetto ai crolli precedenti. Si è quindi iniziato lo scavo di quest'ultimo strato sino a Quota -1,70 m; le operazioni sono state quindi sospese in attesa di una nuova campagna di scavi. Pochi i materiali rinvenuti nei due strati, prevalentemente reperti ceramici non diagnostici e schegge di ossidiana. Lo scavo ha però messo in luce la presenza, nel lato SE dell'ambiente, di un nuovo tratto murario

che unisce i paramenti esterni della capanne 16 e 17, con un'apertura centrale che costituisce l'ingresso all'ambiente stesso. L'ambiente 21, il cui scavo è ancora da completare, si presenta quindi come una struttura capannicola di pianta sub-trapezoidale ricavata tra le capanne 16 e 17, che utilizza come murature sia i paramenti esterni di queste due ultime capanne, sia due strutture murarie, la prima subcurvilinea (NW), la seconda sub-rettilinea (SE). Il prosieguo dello scavo potrà chiarire meglio la planimetria, la cronologia e la funzione dell'ambiente indagato.

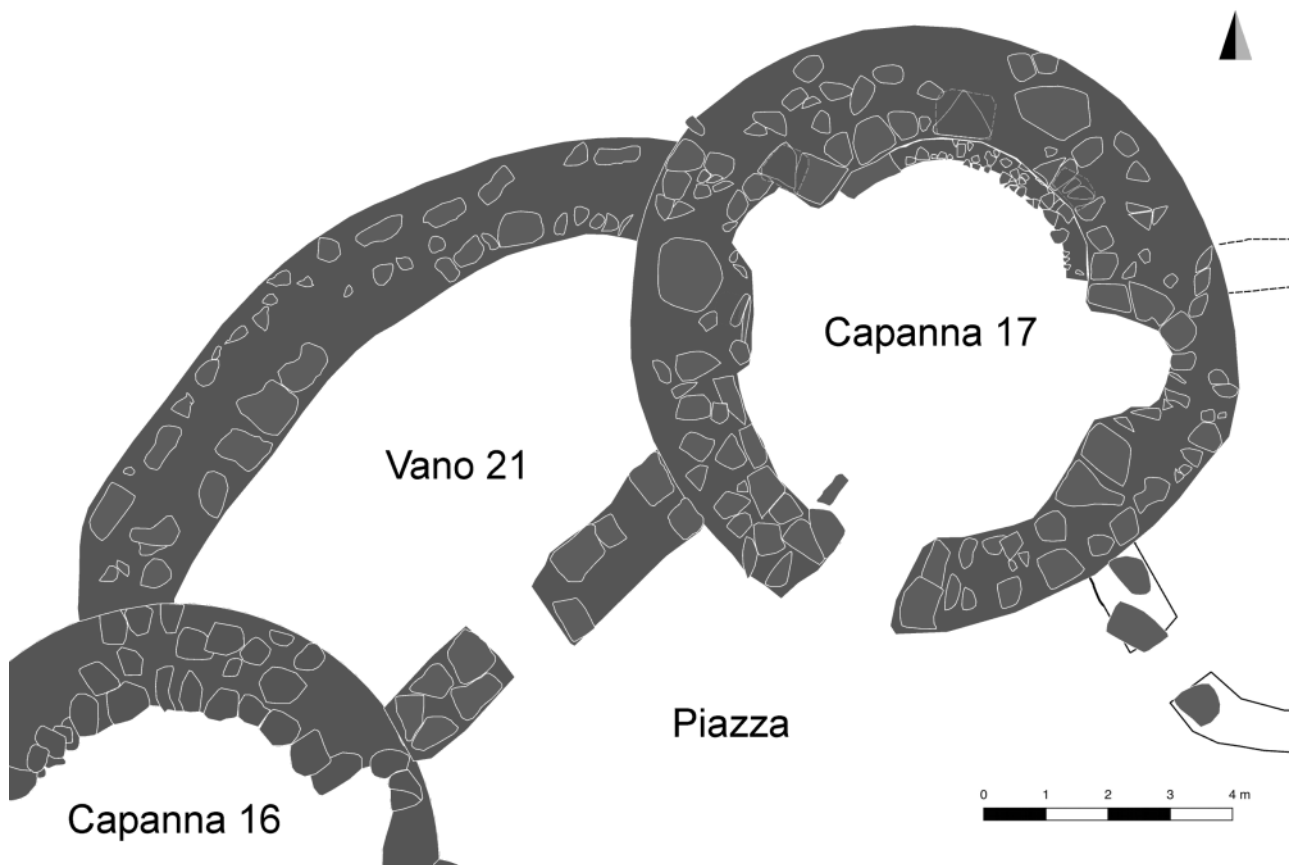
Riccardo Cicilloni
r.cicilloni@unica.it

Marco Cabras
marcocabras@hotmail.it

Giulia Porceddu
giuliaporceddu@hotmail.it

Bibliografia

CICILLONI *et alii* 2015: R. Cicilloni, G. Paglietti, M. Serra, M. Ucchesu, *Lo scavo della capanna 16 nel villaggio del Bronzo Finale di Brunku 'e s'Omu - Villa Verde (Sardegna centro-occidentale)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXV, 2015, 117-148.
CICILLONI *et alii* 2016: R. Cicilloni, M. Cabras, V. Matta 2016, *Villaggio nuragico di Brunku 'e S'Omu-Villa Verde (OR). I risultati della IV campagna di scavi (2016)*, Quaderni. Rivista di Archeologia, 27, 2016, 559-560.



VILLA VERDE, loc. Bruncu e' S'Omu - Planimetria del vano 21 (ril. e elab. M. Cabras)



VILLA VERDE, loc. Bruncu e' S'Omu - Vano 21: fine delle operazioni di scavo, particolare dell'area NW della capanna

Gonnostramatza Project.

Ricerche archeologiche in Marmilla: annualità 2017-2018

La II e la III annualità del *Gonnostramatza Project* (CICILLONI *et alii* 2016) si sono svolte rispettivamente nei mesi di settembre 2017 e settembre 2018, dietro autorizzazione della competente Soprintendenza (funzionari Dr. Massimo Casagrande e Dr.ssa Maura Vargiu). L'obiettivo specifico di questa fase del progetto, cioè una approfondita conoscenza archeologica del territorio, si è perseguito attraverso un lavoro di *Field Walking*, strategia d'indagine che prevede la ricognizione intensiva e la raccolta del materiale individuato in dispersione sul terreno. Selezionate le aree campione, i ricognitori sono stati disposti lungo linee parallele a distanze prefissate (a distanza di 5 e 10 m) ed hanno visitato il terreno alla ricerca di materiale archeologico che è stato registrato in apposite schede e georeferenziato tramite GPS palmare.

Durante la II annualità 2017 sono state indagate le seguenti aree: 1) *Bruncu 'e s'Omini Mortu*: sito pluristratificato ubicato su fondo valle, a pochi metri dal Rio Mannu. In questa località si sono battuti 5,1 ettari divisi in 3 campi. 2) *Cruccu*: sito pluristratificato sviluppatosi intorno ad un nuraghe complesso, su sommità collinare ai margini della valle del Rio Mannu. Si sono battuti 10 ettari, divisi in 8 campi. 3) *Procilis*: area presso un nuraghe complesso edificato su una sommità collinare ai piedi della Giara di Siddi. In questa località si sono battuti 7,6 ettari divisi in 3 campi. Sono stati ricogniti intensivamente in totale 22,7

ettari, suddivisi in 256 transetti.

Nella III annualità, invece, la *survey* ha riguardato un'area campione costituita da un transetto largo 500 metri, che attraversa l'area centrale del territorio comunale di Gonnostramatza, da Nord a Sud. In tale transetto non era stato segnalato alcun sito archeologico. Le ricognizioni hanno confermato tale assenza, ancora da interpretare, con l'eccezione di un sito di età medievale nell'area dell'abitato odierno.

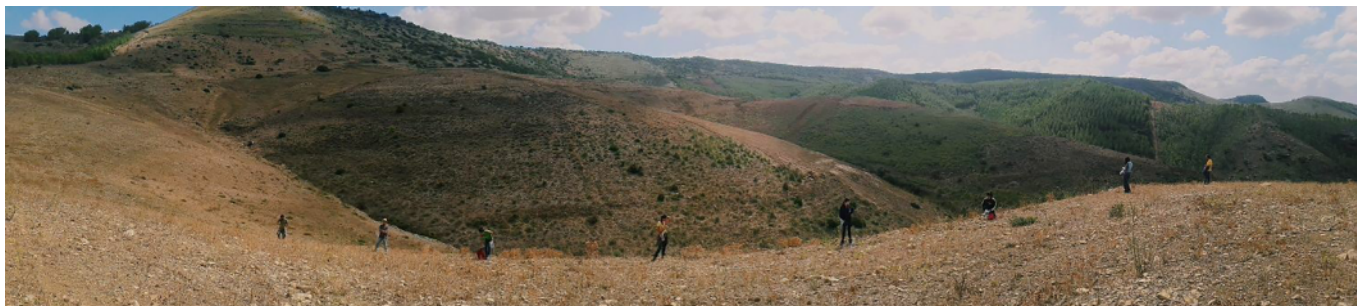
I risultati preliminari di queste ricognizioni sono stati presentati alla cittadinanza in occasione della manifestazione "Archeofestival Gonnostramatza", un evento di carattere scientifico-divulgativo che annualmente si tiene a fine lavori.

Riccardo Cicilloni
r.cicilloni@unica.it

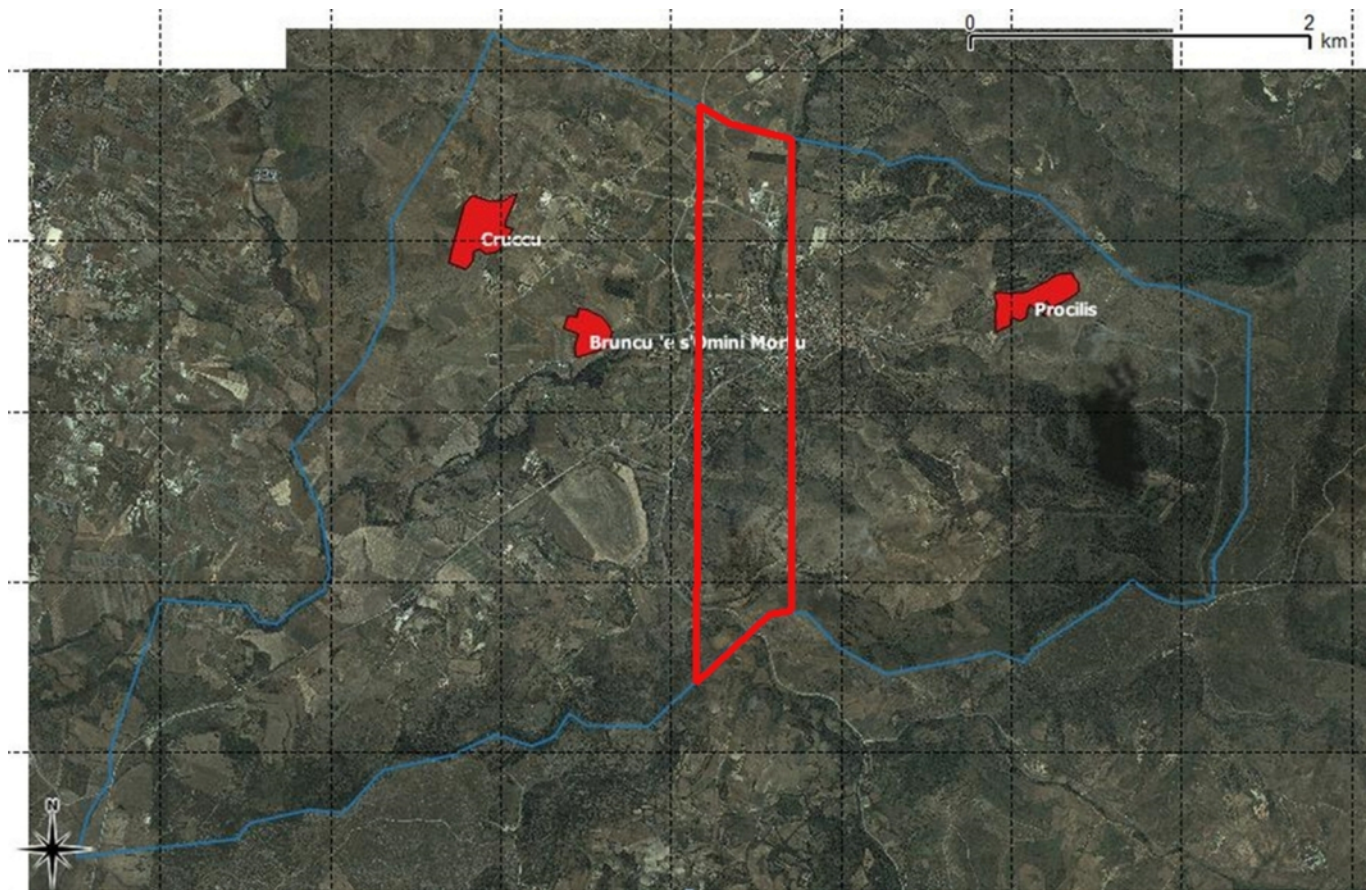
Marco Cabras
marcocabras@hotmail.it

Bibliografia

CICILLONI *et alii*: R. Cicilloni, M. Cabras, N. Donato, C. Concu, *Gonnostramatza Project. Ricerche archeologiche in Marmilla: annualità 2017*, Quaderni. Rivista di Archeologia, 27, 2016, 557-558.



Gonnostramatza Project - Ricerche archeologiche in Marmilla: una fase della ricognizione intensiva in località *Procilis* - campo 2



Gonnos tramatza Project - Ricerche archeologiche in Marmilla: i siti presi in considerazione durante le II annualità ed il transetto indagato nella III annualità (2017-2018)